

CIVORRE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

30 maggio 1989 - Anno 1 - Numero 3

Confermate gravissime irregolarità alla clinica Mangiagalli di Milano: gli ispettori di Donat Cattin hanno trovato dentro uno sgabuzzino un feto di 75 chili quasi perfettamente formato. Il bizzarro reperto si è giustificato sostenendo di essere un europarlamentare democristiano Panico a Rimini

ORRORE!

Nella foto sotto il titolo: il misterioso essere ritrovato alla Mangiagalli insieme al feto alla curiosa degli studenti di medicina (gentile concessione della rivista «Nature»)

Sciolto ogni dubbio sulle radici del Pci

SIAMO FIGLI DI PANCHO VILLA

Michele Serra

Compagni, la situazione è grave. Uno dopo l'altro cadono sotto i colpi della revisione storica gli uomini-simbolo della rivoluzione mondiale. Vladimir Il'ic detto Lenin e Giuseppe Vissarionov detto Stalin, nonostante la generosa mediazione di Armando Cossutta detto Italturist, non hanno rinnovato la tessera del Pci. Anche peggio è andata a Robespierre, che si è visto negare la tessera da Occhetto in persona nonostante non si fosse mai sognato di chiederla. Fidel Castro, ormai, è ricordato con affetto so-

lo negli editoriali di «Caccia e pesca» e nei libri di Gianni Minà, insieme a Nico Fidenco e Wilma De Angelis. Di Mao è meglio non parlare: vent'anni fa vendeva più libri di Umberto Eco, oggi meno di Carlo Castellaneta. Kim Il Sung, nonostante sia morto da tre anni, continua a concedere interviste: la vivacità è sempre la stessa. Ceausescu ha ridotto la Romania peggio dell'Irpinia. Poi Pot è protagonista fisso delle barzellette sui matti.

Ma poiché senza padri non si può vivere, la nostra redazione ha deciso di correre ai ripari. Dopo avere scartabellato a lungo la Garzantina, sono state identifi-



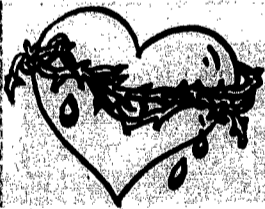
cate le sole figure di grandi rivoluzionari ancora indenni da processi postumi: Zorro, papa Giovanni, Capitan Findus e Pancho Villa. La scelta, all'unanimità, è caduta su Pancho Villa: perché è sensibile ai valori dell'Occidente (più a Ovest del Messico ci sono solo le Isole della Sonda, che a tutt'oggi, purtroppo, non hanno ancora partorito un grande leader); perché il look messicano potrebbe essere, per il partito, una novità simpatica e spiritosa; infine perché alla redazione dell'«Avanti!» hanno detto che non sono previsti, per adesso, articoli di Ugo Intini contro Pancho Villa.

In attesa che l'Ufficio marketing e pubblicità di Botteghe Oscure dia il suo gradimento alla proposta, si sta già pensando, per il congresso prossimo venturo, di costruire il palco sotto un gigantesco sombrero che faccia ombra persino alla piramide in allestimento per il congresso di Craxi. Il simbolo del partito, al posto della vetusta falce e martello, potrebbe essere Speedy Gonzales racchiuso in una cornice di tortillas. Adelante, compañeros! Arriba arriba!

SCOPERTO UN FETO DI 42 ANNI

CONTRO L'ABORTO

Adriana Zarri



Lo stato pontificio non era certo più laico del nostro stato, laico per definizione; ciononostante la prostituzione non vi era proibita ma regolamentata (mediante decreti e bolle firmati, immagino, dallo stesso pontefice) né più né meno di quanto accade oggi per l'aborto, con grande scandalo di pontefici odierni e di odierni ministri. Altri tempi, altri papi, altri Donat Cattin.

Pare tuttavia che i proventi delle case di prostituzione non andassero ad impinguare le casse dello stato ma fossero devoluti ad opere di bene e di culto, in deroga, una volta tanto, al cinico adagio secondo cui «pecunia non olet». Ma quel denaro «oleva», e allora, per deodorarlo, lo si trasformava in incenso: un'idea da passare non al ministro della sanità, dato che la regolamentazione dell'aborto non è di certo redditizia, ma ai tanti «cucchi d'oro» che si arricchiscono in deroga alle leggi vigenti e alla morale più proclamata che applicata.

Il paragone tra regolamentazione dell'aborto e regolamentazione della prostituzione non è improprio, perché, anche se ne sono diversi gli ambiti, soggiace ad entrambi lo stesso problema della laicità dello stato; ed è davvero paradossale che l'esempio di tale autonomia ci venga da uno stato che laico certo non fu.

E come lo stato pontificio, ad onta di quella regolamentazione permissiva, non avrebbe certo potuto definirsi «tenutario di case equivoche», così il nostro stato non può dirsi «abortista» a cagione della legge 194.

Io sono invero irritatissima per questo lessico ormai entrato nell'uso comune, e che offende me come tutte le donne. Se, come sembra, abortista significa favorevole all'aborto, non solo io non lo sono, ma nessuno lo è. Gli abortisti non esistono, né abortisti possono dirsi lo spirito e la lettera della vigente legge. Ci sono soltanto antiabortisti: alcuni dei quali ritengono più utile, ai fini di ridurre l'aborto, fare affiorare il fenomeno consentendone una conoscenza e una socializzazione; altri che preferiscono iniettare (anzi, mantenerlo sotto terra) mediante una legge punitiva.

Lascio decidere al ministro della sanità (o della clandestinità? o dell'inquinamento?) se questa comune mobilitazione sia cultura della morte o cultura della vita.



Paolo Villaggio

Era un terrificante pomeriggio di febbraio di tanti, tanti anni fa. Per «peccato originale», quello di essere nato povero, ero stato condannato (ormai da nove anni) all'ergastolo in una stanzetta in un buroscuro parastatale di Genova. Era una cella illuminata sinistramente da tubi al neon, due miei compagni di viaggio stavano immobili, marmorizzati. Erano le 15.30: mancavano ancora quattro tragiche ore per finire quella giornata di piombo, dieci sinistri mesi a Natale e forse trent'anni alla fine della pena. Se ci pensate una condanna ingiusta e mostruosa.

Fuori il cielo era già nero, una pioggerellina micidiale veniva sciolata dai fari delle allora rare auto di passaggio. Uno dei condannati fissava caatonico da due ore il muro bianco della cella. L'altro fingendo di esaminare la pratica Cem 10417 con la fronte appoggiata ai palmi delle mani, gomiti sul tavolo, dormiva vergognosamente sognando la libertà; a me veniva da vomitare, tutti e tre eravamo disperati.

Poi ad un tratto, prima lontane e indistinte poi un po' più vicine, sotto le finestre del palaz-



CHE COS'E' IL COMUNISMO

zo carnefice ecco delle voci, delle grida scandite: era uno slogan ripetuto ritmicamente in maniera ossessiva! «Fascisti! Borghesi! Ancora pochi mesi Fascisti! Borghesi! Ancora pochi mesi». Stava passando un gruppetto di una quarantina di studenti di Lotta Continua mescolati a qualche ragazza. Eskimo, scarpe rosse al collo: tutti scandendo le parole alzavano a tempo il braccio sinistro col pugno chiuso.



Ci affacciammo alle finestre. Tutti gli ergastolani del palazzo e poi tutti gli ergastolani del quartiere erano alle finestre pieni di curiosità. Io era la prima volta che li vedevo. All'inizio provai una decisa antipatia per quegli animali completamente «nuovi», poi un po' di diffidenza e forse infine di gestione la società oggi tuona Bettino Craxi in smoking rigoroso ad una prima del Nabucco per soli ricchi da un vecchio palco della Scala.

Da allora è passata quasi tutta la parte più importante della nostra vita.

Jean Marie Le Pen il fascione francese vuol far santo Luigi XV, Ralph Dahrendorf, il celebre teologo del liberalismo contemporaneo, dice che mai più la rivoluzione cambierà la società, ma solo una nuova cultura di opposizione. «La storia è dei moderati, dai giacobini sono nati i bolscevichi. Dall'illuminismo invece la cultura socialista, liberal democratica, che sono le sole in grado di gestire la società oggi tuona Bettino Craxi in smoking rigoroso ad una prima del Nabucco per soli ricchi da un vecchio palco della Scala.

Occhetto il leader del Partito, la nostra unica mamma degli anni Cinquanta, rinnega la Rivoluzione d'Ottobre e si dichiara figlio dell'89.

Va bene d'accordo, forse hanno ragione tutti loro. E ha ragione Gorbaciov quando dice che bisogna rifondare gli schemi che hanno governato finora tutto il pianeta.

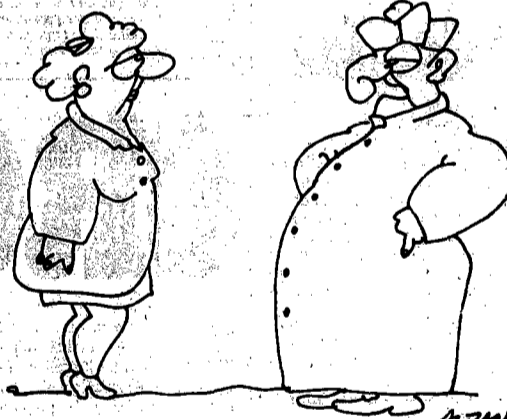
E allora? Allora addio per sempre vecchia Rivoluzione romantica, grande carnevale, festa popolare il cui obiettivo era con la presa della Bastiglia e l'attacco al Palazzo d'Inverno raggiungere la felicità di tutti.



Ma io in questi giorni ritorno ugualmente con grande nostalgia e senso di vedovanza a quel momento di commozione che un gruppo di benpensanti di oggi urlava con rabbia in un pomeriggio di pioggia. Fascisti! Borghesi! Ancora pochi mesi! Quel grido, noi eterni incazzati che gli anni non maturano, non lo sentiremo più. E in fondo ci resta un gran senso di vuoto.

NON VOGLIO ESSERE MADRE.

CRETINA! MAGARI SAREBBE UN BEL MASCHIETTO!



LETTERA ALLA CGIL

Maurizio Maggiani

In questi giorni il sindacato Cgil ha mandato a tutti i suoi iscritti della provincia di La Spezia una lettera, avvisando che sarebbero passati in giro per le case dei compagni di una cooperativa apposta per vendere batterie da cucina. Le aziende di vendita porta a porta comprano gli indirizzi degli iscritti dalle associazioni e partiti un tanto l'uno. Nella lettera si dice di stare tranquilli che i tegami sono buoni e i venditori di fiducia. Un iscritto ha risposto indietro la lettera accompagnandola con una sua. Che riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Al segretario Camera del Lavoro

Gentile compagno, ti ritorno la tua cortese lettera che vedi allegata.

È la prima lettera che ricevo dal sindacato da molti anni e me ne disolgo con un certo rammarico. Ma, no, compagno, non ho bisogno di pentole: almeno per il momento.

Magari dal sindacato avrei bisogno di qualcos'altro. A dirti la verità non mi viene in mente niente di preciso, ma ho aspettato a lungo una lettera che mi dicesse qualcosa che mi sarebbe piaciuto leggere. Cosa? E chi se lo ricorda più? Forse qualcosa che avesse riguardato il mio lavoro, il lavoro del sindacato per il mio; non so. Magari una relazione dettagliata su come sono stati utilizzati nell'anno corrente 72 / 73 / 74 / 75 / 76 / 77 / 78 / 79 / 80 / 81 / 82 / 83 / 84 / 85 / 86 / 87 / 88 i miei pochi ma sentiti contributi finanziari. Magari.

Sul mercato dei tegami il mio nominativo con lettera di presentazione vale dalle 800 alle 1500 lire, a seconda della perizia di chi lo tratta. Facciamo conto che al sindacato questa lettera abbia reso al netto 1000 lire tonde. Bene, un consiglio. Spendere per una affrancatura da lire 650, una busta e un foglio bianco. Poi prendete un poco del vostro tempo e scrivete una lettera, un'altra. Scrivete dentro quello che vi va: come state di salute, di spirito, dove andrete per le ferie pasquali e così via. La gradirò sinceramente. Saprà di essere nei vostri pensieri a gratis. Sinceramente da un'altra parte.